

Heba Y. Amin

Heba Y. Amin (nata nel 1980 al Cairo, Egitto; vive e lavora a Berlino, Germania) esplora temi politici e la costruzione della memoria storica, utilizzando differenti linguaggi espressivi come film, fotografia, performance e installazione.

La sua ricerca si distingue per un approccio critico, immaginativo e spesso satirico, volto a mettere in discussione le narrazioni dominanti legate alla conquista e al controllo

Amin è professoressa di Digital and Time-Based Art presso l'Accademia Statale di Belle Arti di Stoccarda, co-fondatrice del collettivo Black Athena, curatrice d'arte visiva per la rivista *MIZNA* e attualmente fa parte dei comitati editoriali del *Journal of Digital War* e del *Disruption Network Lab*.

Inoltre, Amin è una delle artiste dietro l'azione di graffiti sovversivi sul set della serie televisiva *Homeland*, che ha ricevuto attenzione mediatica a livello mondiale.

Maja Bajević

Maja Bajević (nata nel 1967 a Sarajevo, Bosnia-Erzegovina; vive e lavora a Parigi, Francia) adotta un approccio critico all'arte per mettere in luce le dualità del comportamento umano, in particolare quelle legate al potere. Il potere della storia si contrappone a quello della scelta e dell'interpretazione; la memoria collettiva all'amnesia collettiva, i resoconti oggettivi alla narrazione soggettiva e all'immaginazione – intesa come costruzione in divenire, fluida e instabile (la presenza di impalcature nelle sue opere non è casuale), le cui trasformazioni e deviazioni rispondono a stimoli contraddittori. Il suo lavoro mira a formulare domande più che fornire risposte: ogni domanda risolta apre un nuovo territorio, con nuove parentesi che lasciano spazio all'imprevisto o all'inespresso, in un continuum senza fine.

Fin dalla metà degli anni '90, Bajević affronta un'ampia gamma di tematiche, tra cui globalizzazione, inclusione/esclusione, sfruttamento, neoliberismo e i loro effetti reciproci. Parallelamente, torna spesso sul tema dell'identità personale e della patria, e su come queste possano essere costruite o rese impossibili. Il suo lavoro spazia tra video, installazione, performance e suono, ma anche testo, artigianato, disegno, incisione, macchinari e fotografia.

Segnata da un'esperienza migratoria personale, le sue opere precedenti mettono in risalto l'interesse per la natura contingente della stabilità politica. Affrontando temi come l'abuso di potere e religione, la migrazione e l'emarginazione dello straniero, e la tensione tra locale e globale, il suo lavoro si inserisce nella tradizione di un'arte che svolge una funzione sociale e informativa, volta a mettere in discussione le convinzioni dominanti.

Mirna Bamieh

Mirna Bamieh (nata nel 1983 a Gerusalemme, Palestina; vive e lavora a Lisbona, Portogallo) indaga i processi di cancellazione delle identità e i meccanismi di resistenza e costruzione della memoria, esplorando le fragilità e le tensioni sociali all'interno delle comunità palestinesi, in relazione alle complesse dinamiche del presente politico.

Con una formazione in arti visive, arti culinarie, psicologia e sociologia, unisce cibo e narrazione per sviluppare pratiche artistiche socialmente impegnate attraverso Palestine Hosting Society, un progetto di arte dal vivo che ha fondato nel 2018. Mettendo in scena cene performative e interventi che attingono alle pratiche alimentari e alla trasmissione orale delle ricette, il progetto mira a rivitalizzare le culture gastronomiche palestinesi tradizionali, oggi a rischio di scomparsa.

A partire dal 2019, spinta dal desiderio di riflettere sulla storia personale in relazione a quella collettiva, l'artista ha iniziato a esplorare anche il processo di fermentazione, attraverso testi, suoni, ceramiche, disegni e opere video, confluiti in installazioni interattive site-specific. Il suo attuale ciclo di opere sull'argomento è

la serie *Sour Things*.

Fiona Banner

Fiona Banner, nota anche come The Vanity Press (nata nel 1966 a Merseyside, Regno Unito), esplora questioni legate al genere, al linguaggio, all'interpretazione e all'editoria attraverso una varietà di media, tra cui disegno, scultura, performance e immagine in movimento. Al centro del suo approccio concettuale vi è la tensione tra linguaggio e i suoi limiti.

Particolarmente interessata a come il conflitto venga mitizzato dalla cultura popolare, inizia creando dei "wordscapes" o "film immobili": narrazioni testuali dettagliate, scritte in prima persona, che spaziavano dai war movie ai film porno, da scene intime a eventi storici. Queste opere prendevano la forma di blocchi compatti di testo, spesso delle stesse dimensioni e proporzioni di uno schermo cinematografico.

Successivamente, ha rivolto la sua attenzione al tema del nudo nella storia dell'arte, osservando modelli dal vivo e descrivendone pose e forme esclusivamente attraverso le parole. Un altro elemento ricorrente nella sua pratica è la rielaborazione di aerei militari, spesso trasformati in oggetti brutali, sensuali o comici: utilizzati come materiali d'installazione o animati da una presenza quasi vivente.

Nel film *Pranayama Organ* (2021), due aerei militari gonfiabili appaiono lentamente su una spiaggia desolata. Il film evolve in una performance rituale, messa in scena da due figure travestite da caccia militari – una delle quali è l'artista stessa – dove umano e automa si affrontano in un corteggiamento comico e inquietante tra danza e combattimento.

Nel 1997 Banner ha fondato la sua casa editrice indipendente, The Vanity Press, con la pubblicazione del monumentale *The Nam*. Da allora ha pubblicato numerose opere sotto forma di libri, oggetti scultorei e performance. Nel 2009 si è autoattribuita un numero ISBN, registrandosi come pubblicazione sotto il proprio nome.

Rossella Biscotti

Rossella Biscotti (nata nel 1978 a Molfetta, Italia; vive e lavora tra Bruxelles, Belgio e Rotterdam, Paesi Bassi) utilizza, nella sua pratica artistica, il montaggio come gesto per rivelare narrazioni individuali e la loro relazione con la società, mettendo in luce i dispositivi che costruiscono queste narrazioni. Attraverso un approccio transmediale che attraversa cinema, performance e scultura, Biscotti esplora e ricostruisce momenti sociali e politici recenti a partire dalle esperienze soggettive degli individui, spesso in contrasto con sistemi istituzionali violenti e repressivi.

Integrando vissuto personale e narrazioni orali, l'artista costruisce un racconto "non ufficiale" della storia, che si colloca ai margini del discorso dominante. Spesso partendo da un luogo fisico d'indagine, intreccia con sensibilità racconti divergenti e anche contraddittori, dando vita a nuove narrazioni visive. Analizzando i materiali recuperati da una prospettiva contemporanea, Biscotti stabilisce connessioni con il presente, attivando l'immaginazione, la memoria e l'esperienza dello spettatore.

Monica Bonvicini

Monica Bonvicini (nata nel 1965 a Venezia, Italia; vive e lavora a Berlino, Germania) si è affermata come artista visiva e ha iniziato a esporre a livello internazionale a metà degli anni Novanta. La sua pratica eclettica ma rigorosa – che indaga il rapporto tra architettura, potere, genere e sessualità, spazio, sorveglianza e controllo – si traduce in opere che mettono in discussione il significato del fare arte, l'ambiguità del linguaggio, i limiti e le possibilità legati all'ideale di libertà.

L'arte di Bonvicini è sarcastica, diretta e colma di riferimenti storici e socio-politici; non si astiene mai dallo stabilire un rapporto critico con i luoghi in cui è esposta, i materiali che la compongono e i ruoli di spettatore e creatore. Questo approccio, che è stato al centro della sua produzione sin dalla prima mostra personale

presso il California Institute of the Arts nel 1991, si è evoluto formalmente nel corso degli anni senza tuttavia tradire la forza analitica che lo caratterizza, o cessare di mettere alla prova le posizioni dello spettatore, prendendo a colpi le convenzioni socio-culturali.

Latifa Echakhch

Latifa Echakhch (nata nel 1974 a El Khnansa, Marocco; vive e lavora in Svizzera) introduce spesso elementi legati a "ricordi culturali", evocando relazioni complesse in cui il valore simbolico viene sottratto, e la sua assenza suggerisce nuovi significati e presenze. L'artista rielabora e riattiva oggetti trovati, straniando l'ordinario e mettendo in discussione il significato che vi proiettiamo. Solo quando gli oggetti apparentemente noti vengono svuotati del loro significato originario diventano leggibili in molteplici modi. Attraverso riferimenti e appropriazioni di archetipi e ideologie del modernismo e oltre, Echakhch riflette sulla percezione spesso pregiudiziale delle identità nazionali e religiose. Le sue opere, al tempo stesso poetiche e concettuali, interrogano la semantica dei paradigmi culturali offrendo, al loro posto, ciò che l'artista definisce una "trasfigurazione poetica".

yasmine eid-sabbagh

yasmine eid-sabbagh (libanese, nata nel 1980 a Parigi, Francia; vive e lavora a Dakar, Senegal) nella sua pratica artistica, esplora le potenzialità dell'azione umana attraverso processi collettivi e sperimentali. Questi includono iniziative di (contro)archiviazione, come il progetto di negoziazione per un potenziale archivio digitale (ri)assemblato in collaborazione con gli abitanti di Burj al-Shamali, un campo profughi palestinese nei pressi di Tiro, in Libano, dove ha vissuto stabilmente dal 2006 al 2011. Importanti anche i progetti pedagogici radicali come *Ses Milanes-créixer a la natura*, un'iniziativa autogestita rivolta a famiglie con bambini tra i 2 e 6 anni fondata nel 2020 a Bunyola, in Spagna, che utilizza la natura (bosco e orti comunitari) come unica infrastruttura promuovendo un'educazione comunitaria e consapevole. La fotografia è spesso il mezzo attraverso cui l'artista indaga le nozioni di collettività, potere e resistenza: ne sono esempio il suo impegno come membro della Arab Image Foundation (arabimagefoundation.org), istituzione archivistica guidata da professionisti del settore, e la sua ricerca di dottorato in Teoria dell'Arte e Studi Culturali presso l'Accademia di Belle Arti di Vienna.

Rozenn Quéré (nata a Brest, Francia, 1981 – vive e lavora a Bruxelles, Belgio) ha studiato cinema e fotografia a Parigi. Si è stabilita a Bruxelles, dove lavora sulla relazione tra fotografia e narrazione. Pur dedicandosi principalmente a pratiche individuali come la fotografia e la scrittura, Quéré ha sviluppato numerosi progetti interdisciplinari, spesso frutto di collaborazioni. Ha diretto cortometraggi e pubblicato diversi libri per l'infanzia e libri d'artista.

Cécile B. Evans

Cécile B. Evans (americano-belga, nasce nel 1983 a Cleveland, USA; vive e lavora a La Plaine Saint Denis, Francia). Esplora, nelle opere, il valore dell'emozione e della ribellione alle sovrastrutture ideologiche, fisiche e tecnologiche. Lavora con video, installazioni digitali, sculture interattive e performance utilizzando animazione, live action e software audiovisivi per creare narrazioni altre che mettano in discussione le strutture emozionali della contemporaneità.

Dominique Gonzalez-Foerster

Dominique Gonzalez-Foerster (nata nel 1965 a Strasburgo, Francia; vive e lavora a Parigi, Francia e Rio de Janeiro, Brasile) è riconosciuta a livello internazionale per una ricerca che esplora le relazioni cognitive e sensoriali tra spazi e corpi, movimento, comportamento e identità, nonché sulla costruzione di ambienti che fanno diretto riferimento alla letteratura, alla musica e all'architettura.

Nel suo lavoro, che abbraccia fotografia, film, performance e installazioni spaziali, i codici della rappresentazione dello spazio sono spesso proiettati come scenografie teatrali, mettendo in discussione la presunta neutralità degli spazi espositivi. Le sue composizioni immersive invitano lo spettatore a un ruolo attivo, stimolando soggettività influenzate dal passato, dal futuro e dalla finzione.

Mona Hatoum

Mona Hatoum (palestinese, nata nel 1952 a Beirut, Libano; vive e lavora a Londra, Regno Unito) il suo lavoro poetico e politico si sviluppa attraverso una vasta gamma di media e affronta temi legati allo sradicamento, alla marginalizzazione e ai sistemi di controllo sociale e politico.

Hatoum divenne nota alla metà degli anni Ottanta per una serie di performances e video che si concentravano, con grande intensità, sul corpo. Agli inizi degli anni Novanta il suo lavoro si è orientato verso le installazioni di larga scala, che mirano a impegnare lo spettatore in contrastanti emozioni di desiderio e repulsione, fascino e timore. L'artista ha sviluppato un linguaggio nel quale oggetti domestici di uso comune come sedie, letti, culle e utensili da cucina sono trasformati in oggetti sconosciuti, minacciosi e a volte pericolosi.

Emily Jacir

Emily Jacir (nata nel 1970 a Betlemme, Palestina; vive e lavora a Betlemme, Palestina, e Roma, Italia) è un'artista e regista, la cui ricerca artistica affronta questioni legate alla traduzione, ai processi di trasformazione e di resistenza, alle narrazioni censurate e rimosse dai discorsi egemonici.

Il suo lavoro si sviluppa attraverso l'utilizzo di media espressivi che includono la fotografia, il cinema, la scultura, l'installazione, i gesti performativi e la ricerca storica e d'archivio.

Esplora il movimento personale e collettivo attraverso il tempo e lo spazio, analizzandone le implicazioni sull'esperienza fisica e sociale nello spazio-tempo transmediterraneo. Attribuendo valore a rituali come danze, processioni e giochi, l'artista traccia i modi in cui lo spazio, la collettività e la memoria vengono rivendicati.

Attiva nell'ambito dell'educazione in Palestina dal 2000, Jacir si è fortemente impegnata nella creazione di spazi alternativi per la produzione di conoscenza, a livello locale e internazionale.

È fondatrice di Dar Yusuf Nasri Jacir for Art and Research, centro d'arte e ricerca con sede a Betlemme.

Jasleen Kaur

Jasleen Kaur (nata nel 1986 a Pollokshields, Glasgow, Regno Unito; vive e lavora a Londra, Regno Unito), nel suo lavoro indaga il rapporto tra identità, comunità e memoria attraverso materiali di uso quotidiano come fotografie e oggetti di consumo concentrandosi sulle storie e sulle persone non visibili nei racconti ufficiali.

Katerina Kovaleva

Katerina Kovaleva (nata nel 1966 a Mosca, Russia) è un'artista multidisciplinare, la cui pratica si sviluppa tra grafica, collage, scultura e installazione. Al centro del suo lavoro c'è un'indagine profonda sul rapporto tra memoria e identità, tra storia collettiva e vissuto personale. Attraverso l'uso di materiali d'archivio, documenti, fotografie e oggetti trovati, Kovaleva costruisce narrazioni visive che riflettono sulle tracce del passato, sui processi di oblio e sulla trasformazione culturale e sociale.

Il suo approccio stratificato e poetico mescola elementi documentari e immaginari, dando vita a opere in cui la materia diventa veicolo di memoria e riflessione. Spesso, nei suoi progetti, emerge l'interesse per il paesaggio – fisico o simbolico – e per luoghi segnati da transizioni o marginalità, che diventano metafore di

fragilità, attesa o dissoluzione.

Kovaleva dà forma a una pratica che coniuga ricerca storica, intuizione artistica e sensibilità politica, costruendo spazi visivi in cui il tempo si stratifica e l'esperienza individuale si intreccia con i grandi movimenti della storia.

Teresa Margolles

Teresa Margolles (nata nel 1963 a Culiacán, Sinaloa, Messico; vive e lavora tra Madrid, Spagna e Città del Messico, Messico). La sua pratica artistica indaga le cause sociali e le conseguenze della violenza. Per Margolles, l'obitorio rappresenta uno specchio fedele della società, in particolare di quella messicana, segnata da morti legate al narcotraffico, alla povertà, alla crisi politica e all'inefficace risposta delle istituzioni. Attraverso un linguaggio visivo essenziale e potente, dà voce ai soggetti "silenzianti" — le vittime considerate come "danni collaterali" del conflitto.

Helina Metaferia

Helina Metaferia (etiopese-americana, nata nel 1983 a Washington, USA; vive e lavora a New York, USA) è un'artista interdisciplinare la cui pratica spazia tra collage, assemblaggio, video, performance e pratiche partecipative.

Il suo lavoro si alimenta di materiali di archivio come scritti, testimonianze orali e storie che si trasformano in arte. Con ritagli, collage e assemblaggi crea una poetica visiva che porta in superficie storie marginalizzate e della diaspora promuovendo partecipazione comunitaria e processi di cura e trasformazione politica.

Janis Rafa

Janis Rafa (nata nel 1984 ad Atene, Grecia; vive tra Amsterdam, Paesi Bassi e Atene, Grecia). La ricerca artistica di Rafa si sviluppa, attraverso diversi linguaggi, dai lungometraggi a narrazioni visive più brevi, da ambienti immersivi con gesti scultorei a disegni e testi — per creare ambienti ed esperienze coinvolgenti. Il suo lavoro, spesso incentrato sulla relazione tra esseri umani e animali, esplora schemi apparentemente contraddittori come amore, desiderio e seduzione, ma anche dolore e penetrazione, giochi di potere e intrusione, trauma e controllo. L'animale agisce spesso come simbolo, emblema o parabola, con l'obiettivo di raccontare gli aspetti sfaccettati delle dinamiche storiche e psicosociali, erotiche e interpersonali, sollevando una domanda fondamentale: fino a che punto possiamo sfidare i nostri sensi e linguaggi per vedere attraverso e oltre l'ovvio?

Questi temi complessi sono al centro della pratica artistica di Janis Rafa, che si sviluppa attraverso diversi linguaggi: dai lungometraggi a narrazioni visive più brevi, da ambienti immersivi con gesti scultorei a disegni e testi. Le sue opere creano esperienze sensoriali profonde, in cui il rapporto tra esseri umani e animali diventa punto di partenza per esplorare tensioni e contraddizioni: amore, desiderio e seduzione, ma anche dolore, penetrazione, giochi di potere, intrusione, trauma e controllo.

L'animale diventa spesso simbolo, emblema o parabola, attraverso cui affrontare le molteplici sfaccettature della storia e della psiche, dell'erotismo e delle relazioni interpersonali. Il lavoro di Rafa solleva infine una domanda essenziale: fino a che punto siamo disposti a mettere in discussione i nostri sensi e i nostri linguaggi, per riuscire a vedere attraverso — e oltre — l'apparenza delle cose?

Zineb Sedira

Zineb Sedira (nata nel 1963 a Gennevilliers, Francia; vive a Londra, Regno Unito e lavora tra Parigi, Algeri e Londra). Il lavoro di Sedira esplora i temi dell'identità post-coloniale, della memoria dei migranti e del

paesaggio come testimone della storia. Utilizza video fotografia, installazioni e documentazione con una forte componente autobiografica. In opere come *Dreams Have No Titles*, presentata al Padiglione Francia alla Biennale di Venezia nel 2022, mescola la propria biografia con il cinema militante algerino e francese degli anni 60 e 70 trasformando l'archivio in un racconto politico.

Nora Turato

Nora Turato (nata nel 1991 a Zagabria, Croazia; vive e lavora ad Amsterdam, Paesi Bassi). La ricerca artistica di Turato si sviluppa attraverso installazioni testuali, stampe, libri e performance, con il linguaggio come fulcro concettuale e formale. Attingendo sia a testi raccolti che a scritti originali, Turato canalizza il flusso costante del discorso pubblico in narrazioni personali che rielabora, decostruisce e ricompone in una pratica articolata e stratificata.

L'artista lavora per cicli periodici che definisce "pools" (bacini), in cui riflette su tendenze culturali e sociali contemporanee, soffermandosi in particolare sul linguaggio e sullo spirito del tempo che ne segnano i cambiamenti. Ogni ciclo è accompagnato da una pubblicazione artistica – anch'essa intitolata *pools* – che Turato descrive come una sorta di "rapporto annuale" dei testi e delle espressioni raccolti nell'arco dell'anno.

Heba Y. Amin

Heba Y. Amin (born in 1980 in Cairo, Egypt; lives and works in Berlin, Germany) explores political themes and the construction of historical memory, using different expressive languages such as film, photography, performance and installation.

Her work is characterised by a critical, imaginative and often satirical approach, aimed at questioning the dominant narratives relating to conquest and control.

Amin is a professor of Digital and Time-Based Art at the State Academy of Fine Arts in Stuttgart, co-founder of the Black Athena collective, visual arts curator for *MIZNA* magazine and currently serves on the editorial boards of the *Journal of Digital War* and the *Disruption Network Lab*.

In addition, Amin is one of the artists behind the subversive graffiti action on the set of the television series *Homeland*, which received worldwide media attention.

Maja Bajević

Maja Bajević (born in 1967 in Sarajevo, Bosnia and Herzegovina; lives and works in Paris, France) takes a critical approach to art to highlight the dualities of human behaviour, particularly those relating to power. The power of history contrasts with that of choice and interpretation; collective memory with collective amnesia; objective accounts with subjective narration and imagination – understood as a fluid and unstable construction in progress (the presence of scaffolding in her works is no coincidence), whose transformations and deviations respond to contradictory stimuli. Her work aims to formulate questions rather than provide answers: each question resolved opens up new territory, with new parentheses that leave room for the unexpected or the unexpressed, in an endless continuum.

Since the mid-1990s, Bajević has addressed a wide range of issues, including globalisation, inclusion/exclusion, exploitation, neoliberalism and their mutual effects. At the same time, she often returns to the theme of personal identity and homeland, and how these can be constructed or rendered impossible. Her work ranges from video, installation, performance and sound to text, craft, drawing, engraving, machinery and photography.

Marked by her own experience of migration, her earlier works highlight her interest in the contingent nature of political stability. Addressing themes such as the abuse of power and religion, migration and the marginalisation of foreigners, and the tension between the local and the global, her work is part of a tradition of art that serves a social and informative function, aimed at challenging dominant beliefs.

Mirna Bamieh

Mirna Bamieh (born in 1983 in Jerusalem, Palestine; lives and works in Lisbon, Portugal) investigates the processes of identity erasure and the mechanisms of resistance and memory construction, exploring the fragilities and social tensions within Palestinian communities in relation to the complex dynamics of the political present.

With a background in visual arts, culinary arts, psychology and sociology, she combines food and storytelling to develop socially engaged artistic practices through the Palestine Hosting Society, a live art project she founded in 2018. By staging performative dinners and interventions that draw on food practices and the oral transmission of recipes, the project aims to revitalise traditional Palestinian gastronomic cultures, which are now at risk of disappearing.

Starting in 2019, driven by a desire to reflect on personal history in relation to collective history, the artist also began to explore the process of fermentation through texts, sounds, ceramics, drawings and video works, which came together in site-specific interactive installations. Her current cycle of works on the subject is a series called *Sour Things*.

Fiona Banner

Fiona Banner, also known as The Vanity Press (born in 1966 in Merseyside, United Kingdom), explores issues concerning gender, language, interpretation and publishing through a variety of media, including drawing, sculpture, performance and moving image. At the heart of her conceptual approach is the tension between language and its limitations.

Closely interested in how conflict is mythologised by popular culture, she began by creating 'wordscapes' or 'still films': detailed textual narratives, written in the first person, ranging from war movies to pornographic films, from intimate scenes to historical events. These works took the form of compact blocks of text, often the same size and proportions as a cinema screen.

She then turned her attention to the theme of nudity in art history, observing live models and describing their poses and forms exclusively through words. Another recurring element in her practice is the reworking of military aircraft, often transformed into brutal, sensual or comical objects: used as installation materials or animated by an almost living presence.

In the film *Pranayama Organ* (2021), two inflatable military aircraft slowly appear on a desolate beach. The film evolves into a ritual performance, staged by two figures dressed as military fighter jets – one of whom is the artist herself – where human and automaton engage in a comical and disturbing courtship between dance and combat.

In 1997, Banner founded her independent publishing house, The Vanity Press, with the publication of the monumental *The Nam*. Since then, she has published numerous works in the form of books, sculptural objects and performances. In 2009, she assigned herself an ISBN number, registering as a publisher under her own name.

Rossella Biscotti

Rossella Biscotti (born in 1978 in Molfetta, Italy; lives and works in Brussels, Belgium, and Rotterdam, Netherlands) uses montage in her artistic practice as a gesture to reveal individual narratives and their

relationship with society, highlighting the devices that construct these narratives. Through a transmedia approach that spans cinema, performance and sculpture, Biscotti explores and reconstructs recent social and political moments based on the subjective experiences of individuals, often in contrast to violent and repressive institutional systems.

By integrating personal experience and oral narratives, the artist constructs an 'unofficial' account of history, which lies on the margins of the dominant discourse. Often starting from a physical place of investigation, she sensitively weaves together divergent and even contradictory accounts, giving rise to new visual narratives. By analysing the recovered materials from a contemporary perspective, Biscotti establishes connections with the present, activating the viewer's imagination, memory and experience.

Monica Bonvicini

Monica Bonvicini (born in 1965 in Venice, Italy; lives and works in Berlin, Germany) established herself as a visual artist and began exhibiting internationally in the mid-1990s. Her eclectic yet rigorous practice, which investigates the relationship between architecture, power, gender and sexuality, space, surveillance, and control, results in works that question the meaning of making art, the ambiguity of language, and the limits and possibilities associated with the ideal of freedom.

Bonvicini's art is sarcastic, direct and full of historical and socio-political references; she never refrains from establishing a critical relationship with the places where it is exhibited, the materials it is made of and the roles of viewer and creator. This approach, which has been at the heart of her work since her first solo exhibition at the California Institute of the Arts in 1991, has evolved formally over the years without betraying its characteristic analytical force or ceasing to challenge the viewer's position by attacking social and cultural conventions.

Latifa Echakhch

Latifa Echakhch (born in 1974 in El Khnansa, Morocco; lives and works in Switzerland) often introduces elements linked to 'cultural memories', evoking complex relationships in which symbolic value is removed, and its absence suggests new meanings and presences. The artist reworks and reactivates found objects, estranging the ordinary and questioning the meaning we project onto them. Only when seemingly familiar objects are emptied of their original meaning do they become legible in multiple ways.

Through references and appropriations of archetypes and ideologies of modernism and beyond, Echakhch reflects on the often prejudicial perception of national and religious identities. Her works, both poetic and conceptual, question the semantics of cultural paradigms, offering instead what the artist defines as a 'poetic transfiguration'.

yasmine eid-sabbagh

yasmine eid-sabbagh (Lebanese, born in 1980 in Paris, France; lives and works in Dakar, Senegal) explores the potential of human action through collective and experimental processes in her artistic practice. These include (counter-) archiving initiatives, such as the negotiation project for a potential (re)assembled digital archive in collaboration with the inhabitants of Burj al-Shamali, a Palestinian refugee camp near Tyre, Lebanon, where she lived permanently from 2006 to 2011. Also important are radical pedagogical projects such as *Ses Milanes-créixer a la natura*, a self-managed initiative aimed at families with children between the ages of 2 and 6, founded in 2020 in Bunyola, Spain, which uses nature (woods and community gardens) as its only infrastructure, promoting community-based and aware education.

Photography is often the medium through which the artist explores notions of collectivity, power and resistance: examples include her involvement as a member of the Arab Image Foundation

(arabimagefoundation.org), an archival institution run by professionals in the field, and her doctoral research in Art Theory and Cultural Studies at the Academy of Fine Arts in Vienna.

Rozenn Quéré (born in Brest, France, 1981 lives and works in Brussels, Belgium) studied cinema and photography in Paris. She is settled in Brussels, where she works on the link between photography and narrative. Although confined to the solitary practices of photography and writing, Quéré has developed many collaborative and interdisciplinary projects. She has directed short films and published several children's books and artist books.

Cécile B. Evans

Cécile B. Evans (American-Belgian, born in 1983 in Cleveland, USA; live and work in La Plaine Saint Denis, France). In their works, they explore the value of emotion and rebellion against ideological, physical and technological superstructures. They work with video, digital installations, interactive sculptures and performances, using animation, live action and audiovisual software to create alternative narratives that question the emotional structures of contemporary life.

Dominique Gonzalez-Foerster

Dominique Gonzalez-Foerster (born in 1965 in Strasbourg, France; lives and works in Paris, France, and Rio de Janeiro, Brazil) is internationally recognised for her research exploring the cognitive and sensory relationships between spaces and bodies, movement, behaviour, and identity, as well as for constructing environments that make direct reference to literature, music, and architecture.

In her work, which encompasses photography, film, performance, and spatial installations, the codes of spatial representation are often projected as theatrical sets, questioning the presumed neutrality of exhibition spaces. Her immersive compositions invite the viewer to take an active role, stimulating subjectivities influenced by the past, the future, and fiction.

Mona Hatoum

Mona Hatoum (Palestinian, born in 1952 in Beirut, Lebanon; lives and works in London, United Kingdom) Her poetic and political work spans a wide range of media and addresses themes associated with the themes of uprooting, marginalisation and systems of social and political control.

Hatoum became known in the mid-1980s for a series of performances and videos focusing intensely on the body. In the early 1990s, her work shifted towards large-scale installations that aim to engage the viewer in conflicting emotions of desire and repulsion, fascination and fear. The artist has developed a language in which everyday domestic objects such as chairs, beds, cradles and kitchen utensils are transformed into unfamiliar, threatening and sometimes dangerous objects.

Emily Jacir

Emily Jacir (born in 1970 in Bethlehem, Palestine; lives and works in Bethlehem, Palestine, and Rome, Italy) is an artist and filmmaker whose artistic research addresses issues concerning translation, processes of transformation and resistance, and narratives censored and removed from hegemonic discourses. Her work develops through the use of expressive media including photography, film, sculpture, installation, performative gestures, and historical and archival research.

She explores personal and collective movement through time and space, analysing its implications for physical and social experience in the trans-Mediterranean space-time. By valuing rituals such as dances, processions and games, the artist traces the ways in which space, community and memory are reclaimed. Active in education in Palestine since 2000, Jacir has been deeply committed to creating alternative spaces for knowledge production, both locally and internationally.

She is the founder of Dar Yusuf Nasri Jacir for Art and Research, an art and research centre based in Bethlehem.

Jasleen Kaur

Jasleen Kaur (born in 1986 in Pollokshields, Glasgow, United Kingdom; lives and works in London, United Kingdom) explores the relationship between identity, community and memory through everyday materials such as photographs and consumer objects, focusing on stories and people who are not visible in official narratives.

Katerina Kovaleva

Katerina Kovaleva (born in 1966 in Moscow, Russia) is a multidisciplinary artist whose practice spans graphic design, collage, sculpture and installation. At the heart of her work is a profound exploration of the relationship between memory and identity, between collective history and personal experience. Through the use of archival materials, documents, photographs and found objects, Kovaleva constructs visual narratives that reflect on the traces of the past, the processes of forgetting and cultural and social transformation.

Her layered and poetic approach mixes documentary and imaginary elements, giving rise to works in which matter becomes a vehicle for memory and reflection. Her projects often reveal an interest in landscape – physical or symbolic – and in places marked by transition or marginality, which become metaphors for fragility, waiting or dissolution.

Kovaleva shapes a practice that combines historical research, artistic intuition and political sensitivity, constructing visual spaces in which time is layered and individual experience is intertwined with the great movements of history.

Teresa Margolles

Teresa Margolles (born in 1963 in Culiacán, Sinaloa, Mexico; lives and works between Madrid, Spain, and Mexico City, Mexico). Her artistic practice investigates the social causes and consequences of violence.

For Margolles, the morgue is a faithful mirror of society, particularly Mexican society, marked by deaths linked to drug trafficking, poverty, political crisis and the ineffective response of institutions. Through an essential and powerful visual language, she gives voice to the 'silenced' subjects — the victims considered 'collateral damage' of the conflict.

Helina Metaferia

Helina Metaferia (Ethiopian-American, born in 1983 in Washington, USA; lives and works in New York, USA) is an interdisciplinary artist whose practice ranges from collage, assemblage, video, performance and participatory practices.

Her work draws on archival materials such as writings, oral testimonies and stories that are transformed into art. Through cut-outs, collages and assemblages, she creates a visual poetics that brings stories of marginalisation and diaspora to the surface, promoting community participation and processes of healing and political transformation.

Janis Rafa

Janis Rafa (born in 1984 in Athens, Greece; lives between Amsterdam, the Netherlands, and Athens, Greece). Rafa's artistic research develops through different languages, from feature films to shorter visual narratives, from immersive environments with sculptural gestures to drawings and texts, to create engaging

environments and experiences. Often centred on the relationship between humans and animals, her work explores seemingly contradictory patterns such as love, desire and seduction, but also pain and penetration, power games and intrusion, trauma and control. The animal often acts as a symbol, emblem or parable, with the aim of recounting the multifaceted aspects of historical and psychosocial, erotic and interpersonal dynamics, raising a fundamental question: to what extent can we challenge our senses and languages to see through and beyond the obvious?

These complex themes are at the heart of Janis Rafa's artistic practice, which develops through different languages: from feature films to shorter visual narratives, from immersive environments with sculptural gestures to drawings and texts. Her works create profound sensory experiences, in which the relationship between humans and animals becomes a starting point for exploring tensions and contradictions: love, desire and seduction, but also pain, penetration, power games, intrusion, trauma and control.

The animal often becomes a symbol, emblem or parable through which to address the many facets of history and the psyche, eroticism and interpersonal relationships. Rafa's work ultimately raises an essential question: to what extent are we willing to question our senses and languages in order to see through – and beyond – the appearance of things?

Zineb Sedira

Zineb Sedira (born in 1963 at Gennevilliers, France; lives and works in London, United Kingdom and works between Paris, Algiers and London). Sedira's work explores themes of post-colonial identity, migrant memory and landscape as a witness to history. She uses video photography, installations and documentation with a strong autobiographical component. In works such as *Dreams Have No Titles*, presented at the French Pavilion at the Venice Biennale in 2022, she blends her own biography with Algerian and French militant cinema of the 1960s and 1970s, transforming the archive into a political narrative.

Nora Turato

Nora Turato (born in 1991 in Zagreb, Croatia; lives and works in Amsterdam, Netherlands). Turato's artistic research develops through textual installations, prints, books and performances, with language as its conceptual and formal fulcrum. Drawing on both collected texts and original writings, Turato channels the constant flow of public discourse into personal narratives that she reworks, deconstructs and recomposes in an articulated and layered practice.

The artist works in periodic cycles that she defines as 'pools', in which she reflects on contemporary cultural and social trends, focusing in particular on the language and spirit of the times that mark their changes. Each cycle is accompanied by an art publication – also entitled *pools* – which Turato describes as a sort of 'annual report' of the texts and expressions collected throughout the year.